



MAGGIO/GIUGNO 2025

le Fiamme d'Argento



RISORSE IDRICHE

ACQUA
UN FIUME DI CONFLITTI

LE RISORSE IDRICHE
RAPPRESENTANO IL BENE FONDAMENTALE DELL'UMANITÀ,
MA SECONDO LE NAZIONI UNITE BEN 2,2 MILIARDI DI PERSONE NEL MONDO
VIVONO OGGI SENZA ACQUA POTABILE



La guerra dell' acqua

Per evitare conflitti la via da seguire è quella di trasformare le risorse idriche in uno strumento di pace attraverso la cooperazione affidata a organismi democratici internazionali

S

DI ORAZIO PARISOTTO*

Secondo l'ultimo Rapporto pubblicato dalle Nazioni Unite in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, 2,2 miliardi di persone nel mondo vivono senza acqua potabile e nel 2050 potrebbero esaurirsi le riserve idriche per metà della popolazione mondiale. È la drammatica situazione di una risorsa fondamentale per la vita dell'intero pianeta, che a causa di sprechi, abusi e livelli di inquinamento intollerabili rischia di compromettere il delicato equilibrio biologico del nostro ecosistema, ma può avere anche ripercussioni sugli equilibri geopolitici. L'acqua infatti può creare pace o scatenare conflitti. Quando scarseggia o è inquinata, o quando le persone non ne hanno l'accesso le tensioni possono aumentare. E infatti sono già in atto in tutto il pianeta circa 40 focolai di guerra in particolare tra Paesi attraversati da grandi fiumi quali Nilo, Senegal, Brahmaputra, Eufrate, Gange, Giordano, Indo, Mekong, Saluen, Tigri, Colorado e altri. La situazione è seria. Il rischio di guerre per l'accaparramento e la gestione dell'acqua è in aumento. Si stima che a livello mondiale siano in corso oltre 300 casi di *water conflict* legati alla gestione delle risorse idriche. Le cause che provocano questi conflitti sono note: gli impatti dei cambiamenti climatici sull'acqua stanno peggiorando e una popolazione globale in crescita sta aumentando la domanda di una risorsa che non è inesauribile. In molti paesi, l'accesso delle persone all'acqua potabile è distri-



tità e/o la qualità dell'acqua diminuiscono, con possibili ripercussioni sulla salute umana e dell'ecosistema. L'acqua può essere un'arma durante i conflitti armati, utilizzata sia da attori statali che non, come mezzo per ottenere o mantenere il controllo sul territorio e sulle popolazioni o per fare pressione sui gruppi avversari. L'ac-

Si registrano in tutto il pianeta circa 40 focolai di guerra, in particolare tra Paesi attraversati da grandi fiumi quali Nilo, Senegal, Brahmaputra

buito in modo non uniforme e iniquo: una condizione aggravata dalla mancanza di cooperazione transfrontaliera sulle risorse idriche condivise, che rappresenta una minaccia alla stabilità sociale e internazionale. La scarsa fornitura di servizi idrici può pertanto destabilizzare gli Stati: l'incapacità di un governo di fornire servizi idrici di base può così portare alla crisi delle istituzioni statali e innescare disordini sociali, soprattutto in un contesto di insicurezza alimentare, elevata disoccupazione e migrazione interna. L'acqua spesso gioca un ruolo determinante nei conflitti perché può rappresentare un fattore scatenante quando gli interessi dei diversi utilizzatori si scontrano e vengono percepiti come inconciliabili, oppure quando la quan-

qua può essere vittima di un conflitto quando le risorse idriche, i sistemi o i dipendenti dei servizi pubblici sono vittime intenzionali o accidentali o bersagli di violenza. Gli attacchi alle infrastrutture civili, compresi appunto i sistemi idrici, comportano gravi rischi per la salute e violano il diritto internazionale umanitario.

Per questi motivi la via da seguire è quella di trasformare l'acqua in uno strumento di pace attraverso la cooperazione. In questo modo può trasformarsi in una forza stabilizzante e un catalizzatore per lo sviluppo sostenibile. Dobbiamo agire partendo dalla consapevolezza che l'acqua non è solo una risorsa da utilizzare e per la quale competere. A livello locale e nazionale, i diversi fruitori, in particolare i servizi

idrici e igienico-sanitari, energetici, alimentari e industriali, dovrebbero cooperare attraverso un approccio integrato alla gestione delle risorse e promuovere un'economia circolare che rispetti i diritti umani delle persone, mentre, parallelamente, i Paesi dovrebbero sviluppare accordi e creare istituzioni per gestire pacificamente le acque che attraversano i confini internazionali, ad esempio sottoscrivendo e attuando la Convenzione delle Nazioni Unite sulle acque e la Convenzione sui corsi d'acqua. La cooperazione in materia di acqua crea un effetto domino virtuoso e insieme può avere effetti positivi per la sicurezza alimentare, sostenendo mezzi di sussistenza ed ecosistemi sani, contribuendo a costruire la resilienza ai cambiamenti climatici e alla riduzione del rischio di catastrofi, fornendo energia rinnovabile, sostenendo città e industria e promuovendo l'integrazione regionale e la pace. E proprio in questa direzione si stanno muovendo le Nazioni Unite, che hanno organizzato per il dicembre del 2026 la Conferenza mondiale sull'acqua negli Emirati Arabi Uniti, con lo scopo dichiarato di migliorare la governance globale di questa fondamentale risorsa. Alla conferenza del 2026 parteciperanno governi, agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni non governative, istituzioni accademiche, popolazioni indigene, il settore privato e istituzioni finanziarie internazionali. È un salto di qualità importante ma non basta. Occorrono già da adesso azioni più incisive. È da tener presente che l'ONU, con la risoluzione dell'Assemblea Generale del 28 Luglio 2010 ha dichiarato per la prima volta che "il diritto all'acqua è diritto umano fondamentale": vuol dire che l'acqua deve essere sempre a disposizione di tutti come l'aria che respiriamo. Ma chi sarà mai in grado di far rispettare veramente questo fondamentale diritto evitando i tanti conflitti fraticidi che diversamente sembrano inevitabili? Per invertire questa pericolosa tendenza è necessario allora effettuare in tutti i Paesi energiche campagne di educazione al rispetto, alla salvaguardia e al risparmio di questo bene prezioso. E poi sotto l'egida dell'Onu si potrebbero attuare politiche per la ricerca di nuove sorgenti, il risparmio coordinato in tutto il pianeta, la lotta ai monopoli. Ma per rendere veramente efficace l'implementazione del diritto fondamentale all'acqua occorre una collaborazione internazionale e l'applicazione di regole a valenza mondiale che solo organismi sovranazionali democratici possono garantire.

*Il Professor Orazio Parisotto è Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali, Fondatore e Presidente di Unipax, NGO associata al DGC delle Nazioni Unite